

CARTELLA STAMPA

GABRIELE BASILICO

MOSCA
VERTICALE

“Gabriele Basilico-Mosca Verticale”

Museo Statale di Architettura Schusev - MUAR, Vozdvizhenka ul., 5 Mosca

(20 dicembre 2001-5 febbraio 2012)

Orari mart.-dom. 11.00-19.00 - biglietteria fino alle 18.00

Inaugurazione 19 dicembre 2011 h. 19.00

curatore Umberto Zanetti

Negli ultimi quindici anni Mosca vive l’impatto di grandissime e radicali trasformazioni, la cui ricaduta sul disegno della città è tale da farla considerare oggi uno dei più straordinari laboratori urbani.

“Mosca Verticale”, progetto fotografico di Gabriele Basilico con l’architetto Umberto Zanetti, nasce per documentare queste metamorfosi del paesaggio urbano, scegliendo come punto di vista di eccezione le sommità delle sette torri staliniane: Kotel’ničeskaja, Krasnyje Vorota, Leningradskaja, Barrikadnaja, MID, Ukraina, MGU .

Architetture simbolo e conclusive del periodo che avrebbe fatto di Mosca un monumento al socialismo realizzato, a partire dall’approvazione del “Piano generale per la ricostruzione della città di Mosca” del 1935, si sovrappongono dal 1948 alla metà degli anni ‘50 al disegno della città radiocentrica in luoghi con suggestive caratteristiche prospettiche dando origine a triangolazioni visuali specifiche che ancora oggi costituiscono un punto di osservazione privilegiato per un’immersione profonda nella città. Al medesimo istante gli “edifici alti” come in Russia venivano chiamati, si propongono come architetture sulle quali, a distanza di mezzo secolo di storia e con una critica che le inquadra in una luce differente, operare una rilettura nel contesto del nuovo urban landscape

L’esposizione presenta 35 fotografie di grande formato (80x100 o 100x140) a colori e in bianco e nero.

Gabriele Basilico è uno dei maestri della fotografia italiana contemporanea e autore noto a livello internazionale per i suoi progetti sul paesaggio industriale e postindustriale in trasformazione realizzati con continuità a partire dagli anni ottanta. Tra i più celebri si ricordano la campagna fotografica realizzata nel nord della Francia nel 1984-85 per la Mission Photographique de la DATAR e quella sulla città di Beirut nel 1991, alla fine di una lunga guerra civile.

Vive a Milano, dove è nato nel 1944, ma il suo incessante interesse per il paesaggio urbano lo ha portato spesso a lavorare fuori dai confini nazionali. Nel suo archivio sono conservate immagini di moltissime città (Barcellona, Madrid, Amburgo, Berlino, Buenos Aires, San Francisco, Istanbul, Parigi, Roma, Shanghai, Rio de Janeiro, ...) raccolte in pubblicazioni altrettanto numerose.

Pubblicazione

Gabriele Basilico. Mosca verticale

A cura di Umberto Zanetti

Testi di Umberto Zanetti, Alessandro De Magistris, Gabriel Bauret, Christian Caujolle

Federico Motta Editore

160 p. / 24x34 / 75 fotografie b&n e colore

Stampato a Milano, ottobre 2008

coedizione inglese Thames & Hudson, London

E’ in corso di programmazione un incontro con il pubblico.

La mostra “Gabriele Basilico Mosca Verticale” appartiene al ciclo di eventi dell’Anno 2011 per i rapporti culturali Italia-Russia ed è promossa dal Ministero degli Affari Esteri, dal Ministero dei Beni Culturali, dall’Ambasciata d’Italia a Mosca, dalla fondazione Italia Russia, dall’Istituto Italiano di Cultura.

Si avvale, inoltre, del patrocinio culturale della Cité de L’Architecture di Parigi, de La Triennale di Milano, del Museo Statale di Architettura di Mosca Schusev .

Promossa da



Patrocinio culturale



Anno per i rapporti culturali
Italia Russia



LE TORRI**Kotel'ničeskaja**

Edificio residenziale sul lungofiume (1948-1952)

Progetto: D. Čečulin A Rostovskij, L. Gokhman

Krasnye Vorota

Ministero dei trasporti e residenza (1948-1953)

Progetto: A. Duškin, B. Mezencev, V. Abramov

Leningradskaja

Hotel Leningradskaja (1949-1953)

Progetto: L. Poljakov, A. Boreckij, U. Metjjuk

Barrikadnaja

Edificio residenziale sulla Ploščad' Vostanija (1950-1953)

Progetto: M. Posokhin, A. Mndojanc, M. Vokhomskij

MID

Ministero degli Affari Esteri (1948-1953)

Progetto: V. Gel'frejkh, M. Minkus, G. Limanovskij

Ukraina

Hotel Ukraina (1950-1957)

Progetto: A. Mordvinov, V. Oltarževskij, P. Krasil'nikov

MGU

Università Statale (1949-1955)

Progetto: S. Černičev, P. Abrosimov, A. Khrjakov, V. Nasonov

MOSCA. TRASFORMAZIONI URBANE

Umberto Zanetti, curatore dell'esposizione *Moscou verticale. Gabriele Basilico*
Estratto da Mosca verticale. Gabriele Basilico, Federico Motta Editore, Milano 2008

A Mosca, negli ultimi 15 anni, si vive l'impatto delle radicali trasformazioni di un intero paese, con una ricaduta sul disegno della città tale da renderla uno dei più straordinari laboratori urbani.

Tuttavia gli esiti di tale laboratorio sono poco noti in confronto alle informazioni che accompagnano l'evoluzione delle città occidentali, americane e più recentemente asiatiche, perché poche sono le immagini a noi giunte di questo percorso dall'URSS alla Nuova Russia, che prende avvio dalla storia e dalla politica, attraversa l'economia, la società ed arriva a costruirsi in nuova architettura.

Si ha invece l'impressione che, in architettura, Mosca e la Russia post-sovietica siano state sovente ed a lungo come saltate dalla attenzione dell'occidente, per passare direttamente in estremo oriente.

Da queste premesse nasce il progetto "Mosca Verticale", che ha coinvolto un fotografo della città quale Gabriele Basilico, per documentare le metamorfosi del paesaggio urbano dalla sommità delle sette torri staliniane, punto di vista originale e carico di significati.

L'idea di una visione dalle torri volute da Stalin, il "Grande Architetto", risiede non solo nella sfida di indagare la metropoli post-socialista proprio dai punti rappresentativi delle ideologie del passato. Queste architetture simbolizzano e completano il periodo che, a partire dal 1935, avrebbe reso la capitale sovietica monumento al socialismo realizzato - gioielli da mostrare con orgoglio al mondo capitalista. Infatti essi si sovrapposero, dal 1948 alla metà degli anni '50, al disegno consolidato della città radiocentrica, stabilendo con esso un indissolubile legame, ancora oggi facilmente percepibile.

I luoghi furono scelti appositamente per le caratteristiche prospettiche, per dare origine, nel dialogo tra le costruzioni, a triangolazioni visuali specifiche, che costituiscono ancora oggi un punto di osservazione privilegiato per nuove esplorazioni. Punti importanti del territorio, le torri si dispongono a corona intorno ad un centro – il Palazzo dei Soviet – che non sarà mai realizzato.

Nel percorso spaziale compiuto da Basilico, gli edifici, concepiti per essere letti dal basso e da lontano, diventano piattaforme in quota per tuffi nella città, oppure palchi di teatro per guardare oltre, tutt'intorno, fino a perdere l'orizzonte. Mosca viene così ritratta "a piombo" sulla sua verticale, rispetto alla città in orizzontale delle immagini del suo passato.

Al medesimo istante i "*vysotnye zdanija*", gli edifici alti, come vengono chiamati, si propongono come architetture sulle quali, a distanza di mezzo secolo e con una critica che le inquadra in una luce differente, operare una rilettura nel contesto del nuovo *urban landscape*.

Da queste terrazze del cielo, stringendo il fuoco dell'obiettivo sui panorami urbani di oggi, appare immediata la lettura delle differenze con le immagini del territorio che circondava le torri all'epoca della loro costruzione fino agli anni recenti della caduta dell'URSS. La città contemporanea si sovrappone come una pellicola topografica estremamente più densa e movimentata ai tracciati delle arterie radiali ed anulari degli anni '50, che allora racchiudevano interi quartieri di edifici di altezza difficilmente superiore ai tre piani.

Un tempo stradoni deserti di collegamento tra un centro ed un nulla dove si estendeva la terra rurale delle dacie, gli assi staliniani oggi appaiono infossati, erosi da un traffico incessante. I disegni edilizi puri e geometrici simili a circuiti elettronici dei *micro-rajony* prefabbricati di epoca khrushheviana sono serrati da nuovi istogrammi senza armonia, frutto di una crescita per edifici anziché di piano e di un'architettura senza fili.

La stratificazione urbana dal centro fino alla cintura delle grandi fabbriche e più avanti ancora verso la *Oblast'* - la Regione- appare distribuita come le striature sedimentarie di epoche geologiche successive.

In mezzo a queste linee si aprono i grandi vuoti dovuti alle operazioni immobiliari che attaccano le aree centrali (Hotel Moskva, Hotel Rossija) o al risultato alle riconversioni delle zone industriali del primo piano quinquennale degli anni '28-'33 (*ZIL, AZLK, 1° GPZ*).

Come antiche foreste selvagge resistono le vaste aree verdi dei parchi (*Soko'lniki, Losinyi ostrov, Izmajlovskij*), eredità della programmazione socialista attenta alla ricreazione del proletariato e a mantenere il legame tra "l'uomo nuovo" sovietico metropolitano e le sue radici affondate nei boschi leggendari.

Puntando nell'occhio del centro storico sono visibili le numerose micro distruzioni della nuova edilizia che corrodono il patrimonio architettonico dell'eredità, mentre, nella visione a largo raggio, spuntano nel paesaggio ancora orizzontale, picchi a densità verticale, catene montuose di nuova formazione, che dialogano a fatica con le storiche colline di pietra dilavata delle torri socialiste, guardiane di un passato rivoluzionario ormai archiviato senza troppa memoria.

Attraverso le suggestive fotografie di Gabriele Basilico, non si tratta solo di confrontare storia e topografia ma, con un viaggio all'interno dello spazio metropolitano, di consentire allo sguardo di cogliere, tramite la mediazione poetica e creativa del processo fotografico, i nuovi scenari di questa sorprendente evoluzione.

AXIS MUNDI. UNA MOSCA VERTICALE ALL'OMBRA DI STALIN

Alessandro De Magistris

Estratto da *Mosca verticale*. Gabriele Basilico, Federico Motta Editore, Milano 2008

I *vysotki*, i grattacieli staliniani, rappresentarono il punto culminante di quella "visione utopistica" della costruzione urbana, che ispirò la cultura progettuale sovietica dagli anni Trenta fino all'inizio degli anni Cinquanta, all'insegna dell'intima adesione tra architettura e disegno monumentale della città. Designati semplicemente, all'inizio, "edifici a molti piani" (*mnogoetazhnye zdanija*), rivestirono una indiscussa centralità nello sviluppo urbanistico della capitale sovietica del secondo dopoguerra, proiettando la loro ombra in molte città dell'Europa orientale. Al centro della visione che li ispirava vi era l'idea della città come *ansambl'*, vale a dire come complesso socio-economico e funzionale e integrità artistica, già delineata dal documento del *Plan rekonstrukcii* di Mosca del 1935.

Alla sua radice vi erano le riletture dello sviluppo della città russa e delle esperienze cardinali della progettazione urbana europea e americana operate dalla cultura progettuale sovietica nell'URSS dell'era di Stalin in ragione delle nuove scale di intervento e delle esigenze di qualificazione ideologica dell'organismo urbano socialista.

Varati ufficialmente da una delibera del 13 febbraio 1947 del Consiglio dei Ministri dell'URSS, i *vysotnye zdanija* dovevano formare il nuovo sistema, stellare - per analogia con uno dei simboli del potere sovietico - di punti di riferimento visivi disposti a coronamento del Palazzo dei Soviet, la cui costruzione era stata interrotta dalla guerra ma che, sino ai primi anni cinquanta, rimase virtualmente il fulcro organizzativo e simbolico dell'impianto della capitale.

Tale programma, che rivendicava la diretta contrapposizione dei principi di costruzione degli 'edifici alti' sovietici a quelli dei grattacieli americani - il cui richiamo è peraltro evidente in molti progetti - era nutrito da un'argomentazione storico-urbanistica organica alla visione del realismo socialista, laddove questo invocava l'esaltazione dei caratteri "nazionali". I *vysotki*, oltre a richiamare elementi della tradizione architettonica russa, avevano infatti lo scopo di *rigenerare* quella che si diceva essere una peculiarità della morfologia urbana russa fondata su punti di orientamento verticali che si elevavano su costruzioni basse e di minore importanza e attraverso i rapporti di posizione palesavano la struttura spaziale della città.

Questi "edifici alti" - che, come scrisse Vjaceslav Oltarzevskij, uno dei progettisti e autore del principale testo teorico sull'argomento - possedevano "una sedimentata e solida tradizione nell'architettura russa" e dovevano esaltare i tratti peculiari di Mosca come un *unicum* spaziale, trasferendoli in nuove dimensioni adeguate alle accresciute dimensioni della città e al suo nuovo rango politico internazionale. La loro collocazione doveva individuare il nucleo centrale della capitale, rivelare la struttura della planimetria della città e la sua topografia.

A causa del mancato completamento del grattacielo di Zarjad'e, destinato a costituire la cornice laterale del Cremlino, alla fine sorsero due complessi amministrativi, vale a dire il MID, Ministero degli Esteri (V. Gel'frejkh, M. Minkus, G. Limanovskij, 1948-1953c.) e la sede del Ministero dei Trasporti a parziale destinazione residenziale (A. Dushkin, B. Mezencev, V. Abramov, 1948-1953); due edifici d'abitazione, sulla Ploscad' Vostanija (M. Posokhin, A. Mndojanc, M. Vokhomskij, 1950-1953) e sul lungofiume Kotelnicheskaja, due alberghi, il Leningradskaja (L. Poljakov, A. Boreckij, U. Metljuk, 1949-1953) e l'Ukraina (A. Mordvinov, V. Oltarzhenskij, P. Krasil'nikov, 1950-1957) e, naturalmente l'Università statale Lomonosov (S. Cernishev, P. Abrosimov, A. Khrjakov, V. Nasonov, 1949-1955). Quest'ultima - che in realtà sostituì l'iniziale progetto di un sontuoso albergo - fu senza dubbio la realizzazione più rappresentativa dell'intera sequenza di interventi. Collocato in prossimità del punto più alto delle cosiddette Vorob'evye gory, le "colline dei passerai", l'MGU costituiva lo sfondo monumentale che chiudeva idealmente la prospettiva scenografica impostata dal *Plan rekonstrukcii* del 1935 che dal Cremlino procedeva verso il quadrante sud-occidentale della città.

Documenti e testimonianze riconducono a Stalin in persona l'ideazione del programma. La decisione "politica" poggiava comunque su una ramificata trama culturale, tecnica e progettuale, una delle cui matrici era il Palazzo di Soviet (Dvorec Sovetov) elaborato da un collettivo di progettisti alla cui testa vi era Boris Jofan. Anche se non venne mai portato a termine, continuò a lungo, dopo la guerra e sino agli anni cinquanta, ad essere al centro del disegno urbano moscovita. Per arrivare alla fase esecutiva, esso aveva determinato la predisposizione di un poderoso e potente apparato organizzativo centralizzato, scorporato dai restanti comparti della macchina edilizia sovietica e reso di assoluta priorità, che aveva posto le premesse di queste grandi opere. Interrotti i lavori del Dvorec Sovetov nel 1941, venne impiegato dal 1944 per il completamento della Biblioteca Lenin e per diversi cantieri della ricostruzione: in particolare, a Mosca, quello dell'Università e del grattacielo di Zarjad'e.

GABRIELE BASILICO. MOSCA INATTESA

Christian Caujolle

Estratto da *Mosca verticale*. Gabriele Basilico, Federico Motta Editore, Milano 2008

È a partire da questi punti di vista elevati - delle sette imponenti costruzioni in pietra chiara che Stalin aveva fatto erigere per rispondere all'arroganza di New York - che Gabriele Basilico ha deciso di costruire il suo ritratto della città.

Lo fa mescolando bianco e nero e colore, e proprio lui che ci ha abituati a un approccio radicalmente frontale, si mette a praticare la diagonale, coltivare le linee di fuga, uno sguardo che ondeggia a seconda delle dinamiche. Il colore è tenue, al tempo stesso pastello, spento e vibrante, quello delle albe e dei tramonti, che rievoca così spesso la pittura.

Il fotografo si lascia trasportare dall'estensione dello sguardo, che abbraccia per intero la città. Le costruzioni, spesso massicce, gli servono a strutturare e evidenziare gli assi di circolazione, il fiume, i grandi viali. Vista così dall'alto, la città rivela una dimensione propriamente cartografica.

Non si può non pensare, con un sorriso e un dubbio, che questa è la città di Rodchenko, che sconvolse e rinnovò la percezione dell'architettura con le sue grafiche vedute e controvedute dall'alto.

Questa volta però, il rigore del punto di vista, celato dal costante movimento delle linee, somiglia molto all'approccio analitico del fotografo, che ha cercato, come sempre, una linea guida nello spazio. A Roma poteva essere il fiume; qui sono i punti più alti delle costruzioni della città.

Le immagini rivelano la città di oggi: basta vedere come non sono datate le automobili, benché ce ne siano tante. In particolare si nota una presenza massiccia, a volte spettacolare, della pubblicità, che ingloba interi immobili senza dubbio in ristrutturazione e, non appena si ritorna al livello del suolo, ritma la prospettiva dei viali.

Si ritrova Basilico nella presentazione di ognuno dei sette edifici monumentali: in bianco e nero, con una riflessione sempre rigorosa sulla frontalità, com'è sua abitudine; Basilico non evita mai i fili elettrici, che per lui fungono addirittura da elementi strutturali, fragili o sostenuti. Questa volta il tempo è piovoso - il che permette riflessi discreti - e la luce è grigia: ne risultano, nonostante l'imponenza dei monumenti, delle vedute dolci, o addolcite, di questi colossi che pure non mancano di eleganza sotto l'obiettivo di Basilico, fotografo laureato in Architettura. In questo modo le immagini in bianco e nero trovano con naturalezza il loro posto nel dialogo con i colori attenuati e l'insieme ha uno svolgimento armonioso. Vi si ritrova qualcosa dello spirito slavo e della sua bellezza un po' triste, ma tanto più profonda e commovente in quest'epoca stagnante, attraversata da stridenti contrasti.

Questa Mosca inattesa potrebbe essere il risultato di un'evoluzione di Gabriele Basilico, il quale per anni ha imposto ai luoghi il suo punto di vista, il suo sguardo deciso, il suo intento di mettere in evidenza le strutture.

Nelle sue ultime proposte si direbbe che egli si sia abbandonato allo spirito dei luoghi: come se accettasse, dato che sa come gestire le immagini, che siano gli spazi, nella loro diversità e nel condensato di storia e cultura che racchiudono, a suggerirgli il sentimento che con esse trasmetterà. E lo fa generosamente, come sempre.

IL COLORE DELLA REALTA'

Gabriel Bauret

Estratto da *Mosca verticale*. Gabriele Basilico, Federico Motta Editore, Milano 2008

Fino a non molto tempo fa osservare i suoi soggetti dall'alto non pareva interessare Gabriele Basilico: egli preferiva esplorare la città metro per metro, con i piedi ben piantati per terra, come quelli della sua macchina fotografica 4x5. Ora il suo ritmo di riprese è diventato più sostenuto. È ormai lontano il tempo in cui percorreva chilometri e chilometri di coste francesi in auto, per individuare uno dopo l'altro i successivi paesaggi del litorale di cui aveva il compito di redigere un repertorio. Da allora Basilico ha abbandonato la riva del mare, i porti e le zone industriali, per inoltrarsi nelle città.

Non ci sono eventi nelle sue immagini, se non a Beirut – una tappa atipica del suo percorso – dove fotografa le tracce lasciate dalla guerra appena terminata e si cimenta anche con il colore, ma cerca soprattutto di rivelare la struttura della città, al di là delle cicatrici delle facciate.

Basilico non drammatizza in alcun modo il paesaggio, ma mantiene un atteggiamento neutro: arte senz'arte. Grazie al bianco e nero evita di perdersi in dettagli e aneddoti, mettendo in risalto i piani, le prospettive, i rilievi. Gabriele Basilico fotografa le conquiste dell'urbanistica ma anche le sue assurdità. Egli non giudica, non esprime i propri sentimenti. Il cielo delle sue immagini rispecchia il suo riserbo. La città, nient'altro che la città. La città, più che l'impresa architettonica.

Il lavoro a Mosca è occasione per una nuova esperienza. Qui Basilico affronta i rapporti dell'architettura e dell'urbanistica con l'elemento politico. Il progetto consiste al tempo stesso nel documentare un insieme architettonico, esponendone dettagliatamente le variazioni stilistiche, e nell'osservare la città dall'alto di queste torri di una trentina di piani. Tale punto di vista permette di verificare ciò che si è potuto percepire al livello dell'uomo della strada. Mantenendo l'approccio adottato in occasione di un recente lavoro su Monaco, Gabriele Basilico getta pertanto il suo sguardo sulla città e ne mette in luce la struttura e gli assi di circolazione, nonché le anse della Moscova. A Monaco la struttura è complessa, in quanto assai poco ortogonale; inoltre è densa e compatta, paragonabile a quella di città come New York o Napoli. A Mosca essa si inserisce in una logica formata da cerchi "radiocentrici".

Il fotografo punta il suo obiettivo anche su architetture il cui valore storico è tanto più prezioso in quanto si perde in un tessuto urbano in pieno mutamento: in questo modo ci fa intravedere dei giganteschi edifici in costruzione in un quartiere che somiglia a quello parigino della Défense, simboli della nuova era russa.

Gabriele Basilico risponde ai simboli dell'architettura sovietica per mezzo di immagini la cui scrittura è già di per sé altamente simbolica: riprese dall'alto, composizioni oblique che alludono alle innovazioni dell'artista Rodchenko, le cui fotografie avevano accompagnato e sublimato la rivoluzione sovietica, quali metafore del progresso e della velocità. Questo lavoro su Mosca costituisce un'esperienza inedita nel percorso di Gabriele Basilico, che qui vediamo combinare un approccio frontale al soggetto con prospettive dall'alto in basso e composizioni che rompono l'equilibrio orizzontale. Inedito è anche, da parte sua, il ricorso a un certo tipo di colore leggermente desaturato, ispirato alla realtà: l'atmosfera nebbiosa che regna sulla città, e deriva dall'inquinamento legato a un'attività intensa, attenua i contrasti. Il ricorso al colore è riservato all'espressione dello spazio: una visione molto ampia, quasi panoramica, della città, ottenuta dall'alto delle torri, dove sono stati ricavati preziosi punti di vista sul paesaggio – preziosi perché spesso non è stato facile procurare le necessarie autorizzazioni.

Basilico abbina il bianco e nero a una visione frontale delle torri, dalla strada, con piani precisi, più ravvicinati, conformi al lavoro che svolge abitualmente quando scopre lentamente una città.





GABRIELE BASILICO

MOSCA VERTICALE





